

Alcide Pierantozzi

LO SBILICO

Einaudi, 240 pp., 19,50 euro

Un pezzo di biografia aperto da un'infanzia piena di ombre e dalle difficoltà scolastiche; ruvidità che negli anni si trasformano in sintomi sempre più invadenti; sofferenza che nella vita adulta sfocia in diagnosi psichiatriche talvolta discordanti e in tentativi empirici di terapia farmacologica. Alcide Pierantozzi si consegna in un resoconto del patimento della sua vicenda psichiatrica. E per comprendere ciò che ci viene confidato, serve la sensibilità che gli insegnanti della sua giovinezza non hanno avuto, limitandosi a valutare e condannare; serve l'attenzione, assente in un padre che si rinchiude nel diniego più totale; serve la forza della cura materna, la presenza ferma, capace di offrire un punto stabile cui ancorare una mente sempre pronta a perdersi al largo. *Lo sbilico* non è un romanzo. Piuttosto è una testimonianza consegnata a chiunque sia in grado di raccogliere le parole. Forse non c'è un metodo corretto per interpretare, sebbene ci siano protocolli scientifici e medici innegabilmente più raffinati. E sarebbe davvero superbo chi si azzardasse ad affermare di capire davvero, di sentire vibrare nell'intimo il racconto di Pierantozzi, la cui difficoltà risiede proprio nel comunicare ciò che minaccia costantemente di scivolare nell'incomunicabile, nell'incomprensibile. Sorge allora il sospetto che questo libro sia destinato soprattutto a due lettori: chi possa fornire al-

tre risposte credibili, e chi, nel dolore, è davvero costretto a porsi quelle medesime domande. Lungo una storia che risale all'infanzia e precipita fino al quarto decennio di vita, l'insorgere di una condizione psichiatrica si intreccia a relazioni familiari ruvide e a eventi segnanti fino al trauma. L'impresa è tale perché prevede la scom-

posizione di un poliedro di prospettive, cui, evidentemente, si è abilitati solo da un duro lavoro su di sé, e dall'ausilio della chimica. Il libro restituisce in presa diretta allucinazioni, ossessioni, ricordi ammorbanti, sensazioni fisiche, ma anche ricostruzioni personali e diagnosi psichiatriche. Il lettore è così immerso in un articolato dialogo a tre. La voce che riordina gli elementi, alternandosi tra razionalità e atterramento, proviene da quello stesso corpo e da quella stessa mente che sono oggetto di osservazione come campo di una battaglia inestinguibile. Pierantozzi è al contempo il soggetto nostro interlocutore, ma anche il portavoce della malattia che lo abita e la vittima della sofferenza che questa provoca. Ove non potessimo arricchire il dialogo con risposte competenti, e nel caso non ne fossimo davvero coinvolti in forza di una nostra esperienza analoga, saremo chiamati ad accostarci a queste parole offrendo uno spazio adiacente, attraverso cui sia possibile produrre una torsione sufficiente ad alimentare l'interrogazione di sé. (Carlo Crosato)